

Antichi mestieri alla ricerca di una nuova identità

Maria Laura Celona

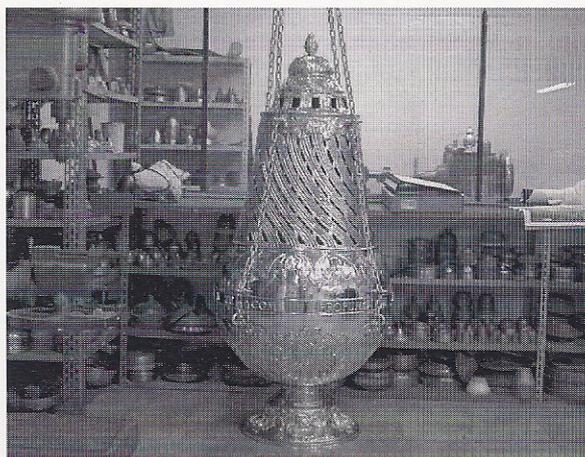
È spesso problematico, nella realtà quotidiana in cui isolatamente operiamo, confrontarsi con settori disciplinari e produttivi diversi. Oggi, come sottolineato dai sociologi, il contesto socio culturale con cui interagiamo è costituito da una dimensione che supera ogni divisione nazionale abbracciando trasversalmente, attraverso comunanze culturali ed esperienziali, gruppi appartenenti a realtà geografiche ed economiche apparentemente lontane ma legate da esigenze e sensibilità comuni (Tofler, 1987; Wittemberg, 1997).

In una società ormai caratterizzata da una dimensione culturale eterogenea, dove il fenomeno della globalizzazione è divenuto una fonte inesauribile di ricomposizione vitale e interrelata della diversità, il giovane artigiano deve essere in grado di innovare senza perdere i segni della storia che lo hanno caratterizzato, approcciandosi a nuovi orizzonti non con fare nostalgico e convenzionale nello sterile tentativo di recupero della tradizione, ma come fonte di stimolo, per affrontare la complessità del presente e del futuro (Cottone, 2001, 82).

Per comprendere più a fondo la produzione degli argentieri coevi, fatta di luci ed ombre, di squarci fantastici e deliranti, è necessario dare uno sguardo ai moduli stilistici adottati nelle manifatture del passato in cui storia e memoria si configurano come elementi imprescindibili e trainanti di quest'arte secolare¹.

Gli antichi manufatti, oltre alle fonti documentarie, rappresentano una tangibile testimonianza dello sviluppo dell'artigianato artistico in Sicilia. Qui, come altrove, gli argenti antichi sopravvissuti sono rivelatori del succedersi delle differenti correnti artistiche, delle numerose varianti locali, dei modelli circolanti in Italia e più in generale in tutto il Mediterraneo, dell'attività di generazioni di argentieri e orafi dotati di grande perizia tecnica². Tra gli argentieri palermitani ancora attivi e garanti della continuità della nobile tradizione argentiera siciliana è Antonino Amato.

Le origini della sua formazione artistica risalgono alla prima metà del XX secolo quando, come spesso accadeva per gli artigiani, all'età di circa dodici anni, contemporaneamente agli studi scolastici, inizia a coltivare l'interesse per l'attività d'argentiere presso la bottega del nonno materno Antonino Siddiolo, apprezzato e conosciuto artigiano del tempo, sita in via Argenteria vecchia nei pressi della famosa chiesa di Sant'Eligio, il santo



protettore degli orafi ed argentieri. Durante il suo apprendistato l'interesse per l'attività di argentiere diviene sempre più forte e, coadiuvato da una straordinaria manualità, acquista precocemente una particolare sensibilità nel concepire le forme e realizzare manufatti. All'età di quattordici anni, è impegnato presso la bottega del cugino Giuseppe Siddiolo e, dopo la fusione di questi con Di Cristofalo, per dodici anni nella realizzazione di argenteria seriale.

Non pienamente soddisfatto del suo ruolo e incoraggiato dai familiari dopo avere acquisito ed essersi impadronito delle tecniche di lavorazione dei metalli e della lavorazione a "banchetto" della tradizione argentiera palermitana, intorno agli anni Sessanta decide di mettersi in proprio inaugurando la sua prima bottega in via Ambra n. 3 in cui si specializzerà prevalentemente nella realizzazione di manufatti di argenteria liturgica.

Nel 1966 trasferisce, per esigenza di maggiore spazio, il proprio laboratorio nel centro storico di Palermo presso palazzo Pantelleria in cui ancora oggi esprime la sua creatività artistica coniugando sapientemente le antiche tecniche con le ultime innovazioni tecnologiche. Nel 1974 ottiene la licenza e il marchio: una stella seguita dal numero 102 PA. Sposa Rosaria Saccone e qualche tempo dopo nascono le figlie Angela e Maria Maddalena, attualmente impegnate nella bottega paterna: la prima attiva nel laboratorio e la seconda nella vendita.

Il laboratorio, sapientemente organizzato, è ancora oggi uno dei più conosciuti dell'intera Regione e oltre. Il banco da lavoro di Antonio Amato è testimone del variare delle tecniche e dei materiali, persino la luce che lo illumina ha subito, con l'andare del tempo, dei cambiamenti. Il Maestro racconta, infatti, che originariamente si servivano di una boccia di vetro, sorretta da un'asta posta su un sostegno di legno, colma d'acqua per direzionare e fare convergere il fascio di luce lì dove serviva.

Il progresso tecnologico ha mutato le classiche produzioni artigianali al punto che ormai gli stessi attrezzi da lavoro – bulini, filiere, fustelle e stampi, precedentemente realizzati a mano – sono oggi prodotti da industrie specializzate. La tecnica dell'osso di seppia è stata soppiantata da quella a microfusione, ma vi è ancora necessità di mani esperte per la realizzazione degli intramontabili ferri del mestiere. Questi sono pezzi unici che conferiscono un *quid* di personalità accompa-

gnando la mano esperta dell'artigiano nella realizzazione di particolari tecniche come l'agemina, la filigrana, la granulazione, l'incisione, lo sbalzo e il cesello.

Recentemente iscritto dall'UNESCO fra i "Tesori Umani Viventi" nel Libro dei Saperi del Registro delle Eredità Immateriali, per la sua antica e prestigiosa tradizione artigiana, è oggi accreditato dalla Soprintendenza Regionale dei Beni Storici e Artistici e impegnato nel restauro di rilevanti opere d'argenteria sacra. L'organizzazione compositiva delle raffigurazioni e i modi esecutivi dei manufatti ancora oggi prodotti sono esemplari di un variegato e misurato *revival* di vari stili caro ancora oggi alla committenza ecclesiastica siciliana, in cui si alternano ora una decorazione di ispirazione barocca che in Sicilia si era distinta conferendo ai manufatti una copiosità esuberante, ora un rococò ancor più variegato o ancora motivi rispondenti alle istanze neoclassiche.

La produzione artistica di Antonino Amato legata alla committenza di opere di arte liturgica si inserisce nella realtà siciliana del passato legandosi a forme e stili tradizionalmente molto diffusi in Sicilia e cari ancora a sacerdoti e devoti. La maestria dell'argentiere non viene tuttavia meno nella realizzazione di opere diverse, anche di uso domestico, caratterizzata da una semplicità e linearità più consona all'arte contemporanea e alla praticità delle suppellettili dei giorni d'oggi.

Il fascino maggiore della produzione d'argento di Antonino Amato sta nella possibilità di entrare in una bottega artigiana e vedere che resistono strumenti ed attività capaci di coniugare i temi del passato con la realtà dei giorni d'oggi. È soltanto grazie al continuo e significativo lavoro di eccezionali maestri che si può sperare di rivalutare il nostro artigianato, con prodotti che puntino sulla qualità e sulla caratterizzazione di opere uniche nel loro genere ed eredi di un passato più o meno recente. Il maestro Amato è oggi impegnato come docente presso la scuola orafa del Collegio Universitario Arces, un ruolo che gli permette di tramandare le sue preziose ricette artistiche.

Note

¹ Grandi mostre, organizzate dalla Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, come *L'arte del corallo in Sicilia*, *Ori e argenti di Sicilia* tenutesi al Museo Regionale Pepoli di Trapani

nel 1986 e nel 1989, e *Splendori di Sicilia*, presso l'Albergo dei Poveri di Palermo nel 2001, curate da Maria Concetta Di Natale e promosse dall'Assessorato Regionale allora dei Beni Culturali, Ambientali e della P. I., hanno avuto un risvolto significativo indirizzato verso la rinascita di determinate produzioni artistico-artigianali che nei secoli avevano costituito una delle più significative risorse dell'economia siciliana.

² Nel 1934 Maria Accascina, in un articolo scritto per il Giornale di Sicilia, dal titolo *Arte decorativa siciliana. La prima Mostra dei prodotti artigiani*, 8 giugno 1934, sottolineava già il decadimento del percorso di rinnovamento del settore produttivo dell'argenteria, con le sue parole: «Quando noi parliamo di una tradizione siciliana di arte decorativa, non intendiamo riferirci soltanto a quella fioritura veramente prodigiosa dell'epoca normanna, non rievocare quelle stoffe di tecnica e di fantasie miracolose oggi visibili soltanto a Roma, a Londra, a Vienna, né quelle oreficerie, meraviglia del mondo, [...] perché quella fioritura è sì, l'esordio trionfale della nostra vita artistica, ma è già troppo lontana per aver lasciato semi ancora vitali, intendo invece parlare di altro, cioè di alcune produzioni rimaste fertili fino a un trentennio di anni fa, e oggi ridotte al minimo, oppure immobilizzate nella ripetizione di tipi canonici. Bisogna [...] studiando i prodotti locali suggerire altri sviluppi di produzione [...]» (Di Natale, 2006, 63).

Bibliografia

Cottone A. (2001), "Il nuovo design tra ricerca d'identità e rinnovamento in oreficeria e argenteria", in Santoro G. (a cura di), *L'isola dell'argento verso l'età dell'oro*, Atti del Convegno (Palermo 6 e 7 - 13 e 14 marzo 1999), Palermo, p. 82.

Di Natale M.C. (a cura di) (1989), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale A. Pepoli 1 luglio - 30 ottobre), Electa, Milano.

Di Natale M.C. (a cura di) (2001), *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), Charta, Milano.

Di Natale M.C. (a cura di) (2006), *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache*, vol. I, Salvatore Sciascia, Caltanissetta.

Toffler A. (1987), *La terza ondata*, Milano.

Wittemberg R. (1997), "Toffler: il lavoro del duemila? Veloce, immateriale, autonomo", in *l'Unità* del 26 marzo 1997.